IL TEMPO

Quotidiano

Data 08-03-2021
Pagina 1+9
Foglio 1 / 2

Il libro di Emmanuele Emanuele

## Il profeta che ha capito i guai degli italiani

a pagina 9

VISIONI DI UN NUOVO UMANESIMO

Una raccolta di scritti lucidi e spietati del professore Emmanuele Emanuele fra il 1983 e il 2020

# Il profeta che ha capito quali sono i guai italiani

*Affronta questioni filosofiche, geopolitiche e culturali analizzando il passato*

DI **FRANCO BECHIS**

È appena uscito per il quarantesimo della nuova serie di «Tempo presente», la rivista fondata nel 1956 da Ignazio Silone, e resuscitata nel 1980 da Angelo Guido Sabatini (che se ne è andato a 92 anni l'8 dicembre scorso), un quaderno speciale che raccoglie tutti gli scritti del professore Emmanuele Francesco Maria Emanuele fra il 1983 e il 2020, con il titolo «Visioni di un Nuovo Umanesimo». Antologia di 40 anni di pensiero e di lucida analisi dei fatti economici in 32 interventi che abbracciano questioni filosofiche e culturali, radici storico-politiche, l'energia della cultura (felice definizione del professore), questioni geopolitiche di grande attualità come quella mediterranea, ma anche il peso delle nuove tecnologie e del loro utilizzo sapiente e non dominante sul futuro dell'uomo. Visioni di un nuovo umanesimo perché lì sono raccolte suggestioni culturali, sensibilità artistiche, coscienza dei bisogni anche primari dell'uomo (in primis la salute), e perfino poesia. Straordinario nell'antologia l'articolo del 2008 di Maria Luisa Spaziani a recensire i versi struggenti, nostalgici e talvolta amari di Emanuele («Fluttuavo, portato dall'onde leggere/nel sacro respiro del mare/ padrone di me nel silenzio/capivo che come sul mare/ la vita, incurante, mi/avrebbe portato»). Ricca e profonda antologia, dunque. Mi scuserà il lettore però se per sensibilità personale preferisco coglierne un filo a me più caro, quello del pensiero economico del professore.

Conosco Emanuele da più di 40 anni ormai, eppure rileggerne gli scritti con il senno del presente e negli occhi la storia vissuta di questo Paese, mi ha fatto balzare sulla sedia. Ora mi accorgo della lucidità profetica (altro termine non trovo) della analisi, di quanto ancora sono colpevolmente vivi i problemi che il professore seppe evidenziare nella contemporaneità dei fatti e degli incredibili errori compiuti dalla classe dirigente di questo paese. Profeta, ma non Cassandra: perché sempre Emanuele nel mettere in guardia dalle conseguenze di un errore, sapeva indicare la via di uscita con soluzioni rapide e percorribili. Incredibile che le sue ricette di 30 o 40 anni fa siano buone anche per l'oggi, solo con il rimpianto di avere perduto tanto tempo e tanta strada. Fu così sugli errori spesso ideologici compiuti dalla classe dirigente nella gestione delle finanze di questo Paese fin dagli anni Settanta. Ma anche sulle varie tappe seguite dall'Italia in un percorso di adesione alla moneta unica fortemente voluto da Carlo Azeglio Ciampi e Romano Prodi, ma costruito con errori che non avrebbero potuto che diventare tenaglia al collo di un paese come poi si è rivelato.

Fa impressione leggere in uno scritto del professore Emanuele del 1984 sulla questione fiscale (e sulla riforma introdotta allora da Bruno Visentin) tutt'oggi irrisolta un passaggio così: «La riforma tributaria ha prodotto un aumento eccezionale della pressione del prelievo sul reddito nazionale corrente. Infatti fra il 1974 e il 1982 la pressione tributaria, misurata dal rapporto percentuale fra il prelievo complessivo e il Pil, è aumentata di ben 10,4 punti, imponendo alla collettività un sacrificio aggiuntivo superiore a quello riscontrabile- nel giro di così pochi anni- in qualunque altro paese industrializzato».

Trascorrono otto anni e invece di sanare una ingiustizia, la si porta a fondo. Così nel 1992 al professore tocca nuovamente scrivere: «Le linee informatrici della politica economica del Governo di Giuliano Amato si sono incentrate in una pesante manovra tributaria e in una ancora più pesante politica dei tagli alla spesa pubblica». E attenzione, perché lì hanno inizio i guai che ci siamo portati dietro fino a quando il coronavirus ha messo a fuoco le nudità del Re: «Le prestazioni sanitarie sono state drasticamente ridotte». Il professore vede chiaro il male e in quell'articolo mette anche in guardia dalle conseguenze di una stretta di bilancio come quella a cui si stava assistendo, che non investiva una lira sul domani: «Ciò che si sta verificando nel nostro Paese, in analogia a quel che accade in altri, dove si manifestano gli stessi sintomi della depressione, è sotto gli occhi di tutti. L'estremismo xenofobo non è che la riprova che questa incertezza materiale, che grava sul futuro di migliaia di giovani, si trasferisce, forse anche grazie a occulte regie, in piani di ribellione e in deliri razzisti». Sembra leggere la contemporaneità, e invece si tratta di 30 anni orsono. Impressiona la lucidità di analisi del professore Emanuele, la sua capacità di guardare avanti che purtroppo è mancata alle classi dirigenti di questo paese e in parte anche dell'intera Europa in questi decenni. Anche perché oltre a vedere il male presente e futuro il professore offriva soluzioni efficaci, purtroppo inascoltato: «È necessario e urgente», scriveva, «che si riproponga una politica di sostegno alla domanda concependo meccanismi che rimettano in moto il sistema di accumulazione del reddito (...) si può rimeditare la politica economica che può essere opportunamente usata non in senso restrittivo, ma come stimolo alla domanda. Sono questi gli strumenti a cui bisogna ricorrere e con grande urgenza prima che gli errori già fatti dall'attuale Governo producano dei guasti di cui finiremo amaramente per pentirci».

Intendiamoci, il professore ha ben presente che se la questione fiscale è stata centrale nella storia dell'umanità financo determinandola, ma non ne fa un banale slogan, anzi. Ed è proprio quando Silvio Berlusconi nel

139201

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

-Appoggio

IL TEMPO

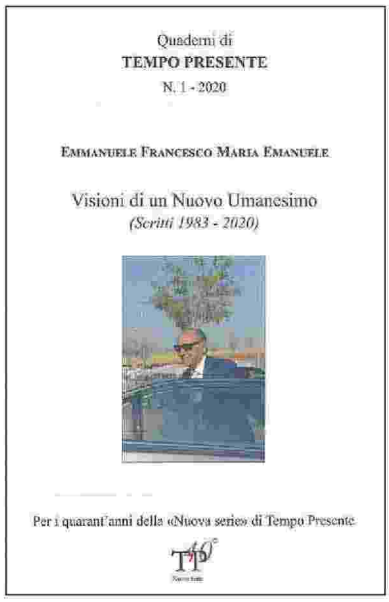
Quotidiano

Data 08-03-2021
Pagina 1+9
Foglio 2 / 2

1994 usa il «meno tasse per tutti» come una leva con cui fare saltare la meravigliosa macchina da guerra della sinistra guidata da Achille Occhetto, che Emanuele mette in guardia, invitando al realismo: «Non è dubbio che, in un Paese con una economia in espansione, con assenza di un deficit e, quindi, con un rapporto equilibrato fra ricchezza prodotta, la parte distribuita per il soddisfacimento delle esigenze dei cittadini sufficiente e i bisogni della macchina statale soddisfatti si può ragionevolmente ridurre il livello di prelievo fiscale. Diviene più difficile quando le esigenze a cui lo Stato deve fare fronte sono enormi e la capacità di produrre ricchezze minime e, quindi, i mezzi (attraverso il prelievo), non sufficienti, e infine quando ci si trovi di fronte a una voragine di indebitamento dello Stato con i suoi stessi cittadini, per fare fronte (male) ai bisogni della collettività». E nel 1994 l'Italia era proprio in questo secondo caso.

La questione fiscale tornerà in altri scritti più recenti del professore raccolti nel prezioso volumetto, e si intersecherà con due temi cruciali che hanno segnato gli anni Duemila: la moneta unica e l'architettura zoppicante dell'Unione europea. Su quest'ultimo tema Emanuele è ancora una volta profetico, se si pensa che nel gennaio 2016 – quando ancora tutti pensavano l'ipotesi fosse fantasiosa- metteva in guardia sulla Brexit: «Non manca neppure il rischio che un Paese importante come il Regno Unito possa uscire definitivamente dalla Ue se non vengono realizzate quelle riforme nella governance europea, in particolare il rafforzamento dei poteri del Parlamento europeo con contemporanea riduzione di quelli della Commissione, che essa richiede». E sulla moneta unica: «Siamo entrati nell'euro nel modo peggiore che un Paese potesse adottare, cioè sulla spinta della convinzione che non se ne potesse fare a meno, e che bisognasse entrarvi per primi, e subendo nel '92 una svalutazione del 30% della lira da parte della Banca di Italia, che non è servita a nulla. Nella negoziazione del valore del concambio, non abbiamo messo sul tavolo la nostra vera ricchezza, il vasto patrimonio artistico culturale e paesaggistico, insieme alla solidità patrimoniale delle famiglie italiane con la loro capacità di risparmio, e abbiamo messo, invece, solo i nostri debiti. Tutto questo, dimenticando che, in 150 di storia nazionale, per più di 110 anni l'Italia ha viaggiato costantemente con il 60% dell'indebitamento rispetto al Pil». Sull'euro anche scritti e interviste più recenti (come quella concessa a Filippo Caleri su Il Tempo) per proporne la doppia circolazione in alternativa alla comunque costosa uscita. Anche in questo caso parole ignorate dai più, che un giorno potremo nuovamente definire profetiche. Come sempre è stata la appassionata lucidità delle analisi di Emanuele.

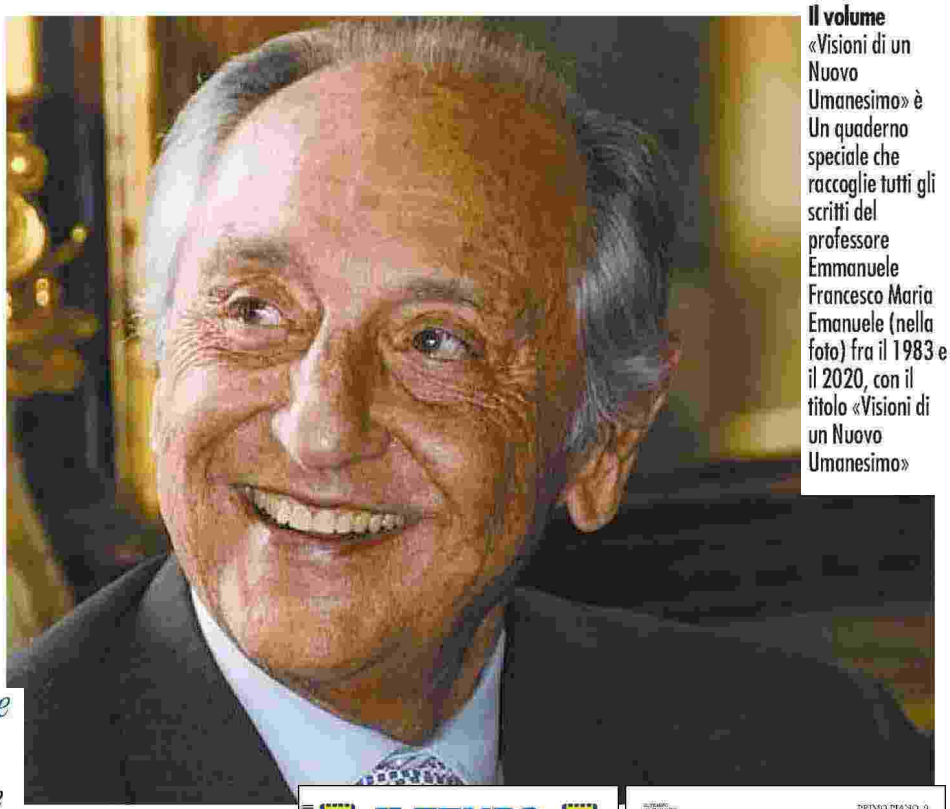
©RIPRODUZIONE RISERVATA


Quaderni di
TEMPO PRESENTE
N. 1 - 2020

EMMANUELE FRANCESCO MARIA EMANUELE

Visioni di un Nuovo Umanesimo
(Scritti 1983 - 2020)

Per i quarant'anni della «Nuova serie» di Tempo Presente



**Il volume**
«Visioni di un Nuovo Umanesimo» è Un quaderno speciale che raccoglie tutti gli scritti del professore Emmanuele Francesco Maria Emanuele (nella foto) fra il 1983 e il 2020, con il titolo «Visioni di un Nuovo Umanesimo»

*La soluzione per il nostro Paese*
*Il libro rivela una estrema lucidità di analisi che propone risposte concrete ai tanti problemi sociali e finanziari*

*L'autore*
*Mette a frutto la sua lunga esperienza di economista avvocato e filantropo nei campi della sanità, arte e istruzione*

IL TEMPO
SCONTRO AMERICA-RUSSIA
La guerra fredda dei vaccini
Di Maio difende Salvini sul caso Gregoretti
Bufera cattolica sul Festival di Sanremo

PRIMO PIANO
VISIONI DI UN NUOVO UMANESIMO
Il profeta che ha capito quali sono i guai italiani

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

139201

-Appoggio